

LAVERONICA

via grimaldi 93
97015 modica (rg)
t. 09321873100
info@gallerialaveronica.it
www.gallerialaveronica.it

Maryam Jafri
Welcome to My Age of Anxiety
Opening sabato 15 aprile 2016, 18:30
15.04.17 – 30.06.17

Laveronica Arte Contemporanea è lieta di presentare "Welcome to My Age of Anxiety", la prima personale in Italia di **Maryam Jafri**. La mostra indaga le 'soft technologies of power' che si nascondono dietro la cosiddetta 'cura di se stessi' e al loro apparato disciplinare costituito da quello che la Jafri chiama un complesso sistema di tipo militare, industriale del benessere.

All'ingresso della mostra Jafri riprende una sua opera del 2009, *Nogales*, in risposta al clima politico che si respira attualmente negli Stati Uniti. L'opera abbina l'immagine proiettata da una lightbox della città di Nogales, famosa per il muro che la divide lungo il confine tra USA e Messico, a una registrazione editata del famoso discorso di Ronald Reagan presso il Muro di Berlino. L'artista ha tolto alcuni nomi – Berlino, Europa, Gorbacëv – ma ha lasciato intatto il resto della registrazione.

Al centro della mostra ci sono due sculture recenti, *American Buddhist* (2016) e *Meditation Square* (2016). Simili ad altari da meditazione, le due sculture esplorano l'uso della meditazione nell'ambito dell'addestramento dei soldati dell'esercito americano. A differenza di quella che è la tradizionale visione dell'addestramento – immortalata nell'ormai classico *Full Metal Jacket* di Kubrick, nel quale i soldati americani si preparano al combattimento sotto la guida di un addestratore sadico – queste nuove tecniche adottano un approccio più olistico. *American Buddhist* mostra il video di una seduta di meditazione cui partecipano i soldati in una base americana in Iraq. Il video è di pubblico dominio ed è stato pubblicato in rete dall'esercito americano. Attorno e sotto allo schermo piatto ci sono diversi Buddha di pelouche (giocattoli per bambini), ghirlande di finti fiori d'arancio e un testo incorniciato. La seconda scultura, *Meditation Square*, mostra una replica di 60 cm in bronzo della statua di Saddam Hussein su Piazza Firdos, che venne abbattuta nell'aprile del 2003 durante la guerra. Attorno al collo della statuetta sono avvolti dei mālā (rosari da preghiera buddhisti) in legno, un'allusione sia alle corde con le quali la statua venne abbattuta e che tutti i notiziari hanno mostrato, sia all'impiccagione di Saddam. Sotto alla statua, sui due livelli inferiori dell'altare, ci sono otto fotografie incorniciate tratte da diversi siti web dell'esercito americano, che mostrano immagini di soldati in meditazione, spesso con gli occhi chiusi e nella posizione del loro, oltre che una foto di gruppo di soldati che riposano nella posizione del *Cadavere*, un nome assai evocativo. *Meditation Square* incarna alla lettera la promessa della supremazia della mente sulla materia, portandola alla sua assurda ma logica conclusione: i soldati distruggono la statua di bronzo con il potere del cervello, adeguatamente ottimizzato e alimentato dalla meditazione.

In mostra anche la serie fotografica dal titolo *School/Hospital/Prisons* (2012), incentrata sulle stanze tematiche di "scuola", "ospedale" e "carcere" nei giochi di ruolo sadomaso. Le stanze fungono da terreno di addestramento in cui la disciplina istituzionale è fusa con la fantasia personale, e viene interiorizzata e nuovamente agita sul piano psicologico.

A completamento della sala principale della mostra c'è una nuova serie di sculture dal titolo *Self-care* (2017), incentrata sull'uso delle medicine alternative, come l'agopuntura, la coppettazione e lo yoga. Un piede di silicone sul quale sono conficcati aghi da agopuntura, un porta-rotolo per carta igienica con un tappetino da yoga ritagliato e un Buddha musulmano in preghiera tra ritagli di giornale sono alcune delle opere di quest'ultima serie.

Infine, nella grotta, Jafri presenta il suo film *Avalon* (2011). Nel 2001, in un paese asiatico che non viene mai nominato, un uomo – F.R. – riceve 700 dollari da suo padre, che lo esorta a combinare qualcosa nella vita. F.R. fonda allora una società clandestina multimilionaria che esporta segretamente abbigliamento fetish in Occidente. La fabbrica impiega per lo più manovalanza di genere femminile e le operaie sono convinte di cucire giubbotti antiproiettile per i militari americani, camicie di forza per i pazienti psichiatrici e imbragature per gli animali da circo. *Avalon* combina le riprese documentaristiche della fabbrica con scene girate ad arte in cui si vede un cliente di una stanza sadomaso che si sottopone a un gioco di ruolo volto a fornire un'intensa esperienza psicologica. *Avalon* prende la storia di F.R. come punto di partenza per una complessa meditazione sui legami tra affettività, lavoro e beni di consumo nelle condizioni globali contemporanee. Giustapponendo il mondo dello spettacolo al il mondo

della fabbrica, e la performatività alla produzione, il film mette alla prova le forme diverse ma concatenate che oggi assume il lavoro, dalla produzione di beni a quella di soggettività.

Maryam Jafri vive e lavora a Copenaghen e New York.

Negli ultimi quindici anni ha lavorato con differenti medium, fra cui scultura espansa, video e fotografia, con un particolare interesse verso la critica della rappresentazione culturale e visuale di storia, politica ed economica. La sua pratica è basata su un processo incentrato sulla ricerca e interdisciplinare, che attinge a diverse tradizioni, dalla letteratura al teatro, dall'arte pop a quella concettuale. Alcuni temi della sua ricerca sono: la produzione di desiderio in contrapposizione con la produzione di beni di consumo (*Avalon*, 2011), le politiche dell'industria alimentare (*Mouthfeel*, 2014), opere costituite da foto e testi legate alla digitalizzazione dell'immagine e alle sue conseguenze sugli ambiti più disparati, come la memoria culturale e la legge sul copyright (*Getty vs. Ghana, Corbis vs. Mozambique*, 2012), installazioni scultoree incentrate sull'impatto di graphic design, branding e esposizione sulle nostre abitudini quotidiane (*Generic Corner*, 2015, *Product Recall: An Index of Innovation*, 2014-2015). Molto spesso, le ricerche per un lavoro conducono al punto di partenza per un'altra opera che utilizza un diverso mezzo espressivo, come l'installazione scultorea *Product Recall: An Index of Innovation* (2014-2015), che è nata dalla ricerca iniziale per il video *Mouthfeel* (2014). Le due opere sono autonome l'una dall'altra, ma rappresentano anche un dialogo fra temi, media e approcci. *Mouthfeel*, in cui l'artista recita, dirige e scrive, racchiude il linguaggio delle soap-opera per mettere in discussione la cultura consumista. *Product Recall: An Index of Innovation* combina oggetti, testi e foto di prodotti falliti sul mercato in un'esplorazione oscura e infusa di pop della cultura consumista americana post-bellica. Il suo lavoro più recente, *Generic Corner* (2015), è incentrato su un altro aspetto trascurato della cultura consumista americana: i prodotti generici in bianco e nero che alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta erano diffusi in tutti i supermercati e che adesso sono quasi dimenticati. *Independence Day 1934-1975* (2009-in corso) è incentrata dall'interesse dell'artista per le tematiche legate alla tradizione e agli archivi, e per il ruolo della fotografia nella formazione delle narrazioni nazionali durante il processo di decolonizzazione di Asia, Medio Oriente e Africa. Le sue opere riuniscono spesso materiali originali e materiali reperiti, sia nel formato dell'installazione che in quello delle immagini in movimento. Nel suo video intitolato *Avalon* (2011), le scene girate su un set sono state combinate con riprese documentaristiche per offrire uno spunto di riflessione sui legami tra i legami tra affettività, lavoro e beni di consumo nelle condizioni globali contemporanee.

La sua pratica artistica interdisciplinare si fonda su un impegno con le qualità formali e concettuali di ciascun mezzo di comunicazione, su periodi di estesa ricerca e pianificazione, e il ruolo misterioso ma cruciale svolto da forze che esulano dall'atto deliberato e dalla preparazione, come il caso, le coincidenze e l'intuizione.

Tra le sue personali, si ricordano quelle di Vanabbe, Eindhoven, Tabakalera, San Sebastian, Kunsthalle Basel, Betonsalon (Paris), Gasworks (London) e quella imminente alla Contemporary Art Gallery di Vancouver. Tra le biennali più recenti: Biennale di San Paolo, Biennale di Venezia (padiglione belga), Manifesta 9, Shanghai, Taipei, Bucarest, Salonicco e Quebec City. Fra le recenti mostre collettive si ricordano "Fassbinder & Contemporary Video Art" al Martin Gropius Bau, "Past is Present: Murals" al Museum of Contemporary Art Detroit, "Meepting Points 9" al Beirut Art Center. Le sue opere sono state recensite su Art Forum, Frieze, Mousse, Camera Austria, Art Papers, Texte Zur Kunst, Kunstforum e altre.